



THAILANDIA

REGNO DI THAILANDIA

Capo di stato: re Bhumibol Adulyadej

Capo di governo: Prayuth Chan-ocha

Le autorità militari hanno ampliato i loro poteri fino a limitare in modo eccessivo i diritti e mettere a tacere il dissenso in nome della sicurezza. I piani per la transizione politica hanno subito ritardi ed è aumentata la repressione. È cresciuto in maniera esponenziale il numero di persone vessate, perseguite, imprigionate e detenute arbitrariamente solo per aver esercitato pacificamente i loro diritti. È continuato a salire il numero di arresti e procedimenti penali secondo la legge di lesa maestà. Il conflitto armato interno è proseguito.

CONTESTO

A gennaio, le autorità hanno incriminato l'ex prima ministra Shinawatra, accusandola di inadempienza al dovere per il regime di sovvenzioni sul riso per gli agricoltori, messo in atto dal suo governo.

A marzo, il Parlamento europeo ha annunciato di voler imporre il divieto di importazione di pesce dalla Thailandia all'Eu, a meno che il governo non adottasse misure sufficienti per affrontare il problema della tratta di esseri umani e del lavoro

forzato dei migranti nel settore della pesca. A giugno, nel rapporto annuale sulla tratta di essere umani del Dipartimento di stato americano, la Thailandia rimaneva nella terza fascia, poiché non aveva affrontato adeguatamente la persistente e diffusa tratta di persone per il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale. A ottobre, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione non vincolante che sollevava preoccupazioni circa la continua repressione dei diritti.

Nonostante le richieste internazionali per l'abolizione delle restrizioni, che erano state annunciate come misure temporanee dopo il colpo di stato del maggio 2014, le autorità hanno continuato a godere di ampi poteri e dell'impunità per le violazioni grazie all'art. 44 della costituzione provvisoria e hanno ulteriormente esteso il coinvolgimento dell'esercito nell'amministrazione della giustizia. Il 1° aprile, contemporaneamente alla revoca della legge marziale in quasi tutte le zone del paese, le autorità hanno emanato una serie di ordini, tra cui l'ordine 3/2015 del consiglio nazionale per la pace e l'ordine (National Council for Peace and Order – Ncpo), che mantenevano e ampliavano i già eccessivi poteri di restrizione in precedenza garantiti dalla legge marziale. Questi includevano la limitazione dei risarcimenti alle persone i cui diritti erano stati violati. Il governo ha ulteriormente ritardato l'attuazione della sua road map verso le elezioni dopo che, a settembre, il consiglio nazionale per la riforma ha respinto la bozza della nuova costituzione.

L'implementazione di altri decreti del Ncpo, compresi gli ordini per la conservazione delle foreste, ha portato a violazioni quali sgomberi forzati e distruzione delle colture.

Ad agosto, un attentato mirato ai fedeli e ai visitatori del santuario di Erawan Shrine, nella capitale Bangkok, ha provocato la morte di 20 persone e il ferimento di altre 125.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Il conflitto armato è proseguito nelle province meridionali di Pattani, Yala, Narathiwat e in parte della provincia di Songkhla. I civili sono anche stati oggetto di attacchi presumibilmente effettuati da gruppi armati.

A gennaio sono stati assolti due ranger paramilitari accusati di aver ucciso tre ragazzi a Bacho, nella provincia di Narathiwat, nel febbraio 2014. È prevalsa l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È stato presentato in parlamento un progetto di legge che rendeva reato la tortura e le sparizioni forzate ma, a fine anno, non era stato fatto alcun passo avanti per la sua approvazione.

Per tutto l'anno sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia e delle forze armate¹. Sono state maggiormente a rischio di tortura le persone detenute dall'esercito senza tutele e in *incommunicado*, in luoghi di detenzione non ufficiali. A settembre è stato aperto per i detenuti civili un centro provvisorio di detenzione gestito dai militari; a ottobre e novembre, due detenuti sono morti mentre erano reclusi in questa struttura.

¹ Thailand: Martial law detainees at risk of torture (ASA 39/1266/2015).

Le vittime di tortura che cercavano di ottenere risarcimenti hanno continuato a incontrare ostacoli. A marzo, funzionari della struttura di detenzione preprocessuale di Bangkok hanno impedito a un commissario nazionale per i diritti umani di documentare le ferite inflitte all'attivista politico Sansern Sriouren. Egli ha dichiarato di essere stato torturato durante la detenzione in *incommunicado* presso i militari e di aver subito, tra le altre cose, percosse e oltre 40 scosse elettriche.

In diversi casi di decessi in custodia causati dalla tortura sono state fatti pochi passi avanti nell'accertamento delle responsabilità. È prevalsa l'impunità per i responsabili di questi e di altri episodi di tortura.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Coloro che criticavano in modo pacifico le autorità hanno rischiato la detenzione arbitraria² e l'imprigionamento. Durante tutto l'anno, molte persone hanno subito arresti, incriminazioni e procedimenti penali per vari tipi di attività, tra cui aver l'aver organizzato spettacoli, pubblicato commenti su Facebook e scritto slogan sui muri³.

In violazione del diritto a un processo equo, tribunali militari hanno processato civili accusati di reati contro la "sicurezza interna" o "la sicurezza della monarchia" e di violazione di ordini dell'Ncpo. Ai detenuti è stato negato il diritto di appello giurisdizionale contro le sentenze, per gli atti commessi durante il periodo in cui era in vigore la legge marziale. Il tribunale militare di Bangkok ha sommariamente respinto una serie di petizioni legali che ne mettevano in discussione la giurisdizione sui civili e cercavano di ottenere un pronunciamento sull'incompatibilità dell'uso dei tribunali militari con gli obblighi internazionali sui diritti umani della Thailandia.

L'ordine 3/2015 dell'Ncpo ha autorizzato i militari a effettuare arresti arbitrari e a censurare diversi mezzi d'informazione; inoltre ha reso reato le riunioni politiche pubbliche con più di cinque persone⁴. Ad agosto è entrata in vigore la legislazione che ha imposto la notifica preventiva per le assemblee e ha reso reato l'esercizio non autorizzato del diritto di riunione e di protesta pacifica vicino agli edifici governativi. A fine anno era ancora in bozza una legge per concedere maggiori poteri a un comitato incaricato di adottare misure di sicurezza informatica, che avrebbero potuto lasciare un'eccessiva discrezionalità ai militari nelle attività di sorveglianza informatica e nella limitazione della libertà d'espressione.

Durante tutto l'anno, le autorità hanno fatto dichiarazioni pubbliche per intimidire i mezzi d'informazione, esortandoli a censurare attivamente i commenti "negativi". Funzionari militari hanno avuto un ruolo attivo nel sorvegliare e vessare chi esprimeva la propria opinione pubblicamente, tra cui accademici e giornalisti; hanno bloccato siti web e vietato le critiche su mezzi d'informazione online⁵.

Decine di persone sono state accusate e perseguite ai sensi dell'art. 116 del codice penale sulla sedizione per aver compiuto atti pacifici di dissenso, tra cui aver partecipato a proteste filo-democratiche che si opponevano in modo non violento al regime militare. Le autorità hanno accusato e arrestato 14 membri del Movimento

² Thailand: Post-coup violations continue: is a "temporary situation" becoming chronic? (ASA 39/1042/2015).

³ Thailand: Military's shutdown of event highlights free speech crackdown (news, 4 giugno).

⁴ Thailand: Post-coup violations concerns abide one year on and a "temporary situation" is becoming permanent (ASA 39/1811/2015).

⁵ Thailand: Inter-Parliamentary Union must urge Thailand to stop persecution of dissenting former parliamentarians (ASA 39/2666/2015).

nuova democrazia⁶ e diversi attivisti del gruppo Cittadini che resistono, che avevano portato avanti diverse proteste pubbliche pacifiche a febbraio, marzo, maggio e giugno. Sono stati incriminati sostenitori di entrambi i gruppi, tra cui Baramée Chairat, presidente di una Ngo e membro del consiglio della sezione thailandese di Amnesty International, e un insegnante in pensione che aveva consegnato dei fiori agli attivisti di Cittadini che resistono, durante la protesta.

Le autorità hanno dato priorità all'applicazione dell'art. 112 del codice penale, la norma sulla lesa maestà, e hanno continuato a considerare le critiche rivolte alla monarchia come reati relativi alla sicurezza⁷. I procedimenti giudiziari per tali reati sono stati caratterizzati da segretezza, processi a porte chiuse e negazione del diritto al rilascio su cauzione. I tribunali militari hanno inflitto un maggior numero di condanne a periodi detentivi più lunghi rispetto agli anni precedenti, anche fino a 60 anni di carcere. I tribunali militari hanno anche aumentato le pene inflitte per i reati di lesa maestà, ordinando di scontare consecutivamente periodi di detenzione imposti per reati diversi.

Decine di ex parlamentari, giornalisti, accademici e attivisti sono stati arrestati dai militari grazie ai poteri concessi dall'ordine 3/2015 dell'Ncpo, che autorizzava a detenere persone senza accusa né processo in luoghi di detenzione non ufficiali per un massimo di una settimana senza alcuna salvaguardia, come l'accesso ad avvocati o familiari. Il governo ha giustificato queste detenzioni definendole un mezzo per controllare la libertà d'espressione e per prevenire o sanzionare le critiche dell'opinione pubblica. Centinaia di persone, detenute arbitrariamente da quando era avvenuto il colpo di stato, hanno continuato a essere soggette a restrizioni dei loro diritti, imposte come condizioni per il rilascio. Alcuni sono stati sottoposti a sorveglianza, intimidazioni e ripetuti arresti di breve termine.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A febbraio, un sicario non identificato ha ucciso l'attivista per il diritto alla terra Chai Bunthonglek, della Federazione dei contadini del sud della Thailandia, a Chaiburi, nella provincia di Surat Thani. Altri membri del gruppo hanno riferito di continue vessazioni e intimidazioni a causa del loro sostegno a una comunità coinvolta in una disputa fondiaria con una società produttrice di olio di palma.

A ottobre sono stati avviati procedimenti giudiziari contro almeno un militare per l'aggressione violenta, avvenuta nel maggio 2014, ai danni degli attivisti del gruppo Khon Rak Ban Ked, nella provincia nordorientale di Loei. Il gruppo ha continuato a denunciare gli atti di vessazione e intimidazione subiti da parte dei militari. Uno dei suoi esponenti, Surapan Rujichaiwat, era sotto processo con l'accusa di diffamazione per un commento pubblicato su un social media, in cui chiedeva un'indagine sulle attività della società mineraria Tung Khum.

Due giornalisti dell'agenzia di notizie online *Phuketwan* sono stati assolti dall'accusa di diffamazione per aver riportato un articolo dell'agenzia *Reuters*, che rivelava il coinvolgimento di funzionari pubblici nella tratta di esseri umani.

⁶ Thailand: Students charged for peaceful protest (ASA 39/1977/2015).

⁷ Thailand: Lese-majesty convictions assault on freedom (news, 23 febbraio).

La Corte suprema ha anche emesso l'ordine di non perseguire la Ngo Fondazione interculturale e il suo direttore, dopo che un ufficiale dell'esercito aveva denunciato la Ngo per aver sollevato preoccupazioni nell'opinione pubblica in merito a denunce di tortura. La Corte ha respinto le accuse di diffamazione penale nei confronti del cittadino britannico Andy Hall, che doveva comunque affrontare una causa civile e, potenzialmente, una condanna al pagamento di ammende per milioni di dollari, per aver riferito degli abusi sul lavoro commessi da un grossista di ananas.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A maggio, il primo ministro ha ordinato un giro di vite di 10 giorni sugli accampamenti dei trafficanti di esseri umani in seguito alla scoperta di fosse comuni in superficie al confine tra Thailandia e Malesia, ritenute essere campi utilizzati e poi abbandonati dai trafficanti. L'alto funzionario di polizia che indagava su tali crimini ha chiesto asilo politico in Australia, perché temeva per la sua vita e per le interferenze ufficiali nelle indagini che stava conducendo. In risposta al giro di vite, i trafficanti hanno abbandonato in mare aperto imbarcazioni sovraffollate, provocando una crisi dei diritti umani e umanitaria. Le autorità thailandesi hanno impedito ai rohingya musulmani provenienti dal Myanmar e ai passeggeri originari del Bangladesh di sbarcare in Thailandia e hanno rallentato le operazioni di ricerca e soccorso per le imbarcazioni in difficoltà.

In assenza della tutela giuridica del diritto di asilo, rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti vulnerabili a molestie, detenzione e respingimenti. Ad agosto e novembre, le autorità hanno espulso 109 persone di origine turca in Cina, dove erano a rischio di subire violazioni⁸, e due il cui status di rifugiati era stato riconosciuto dall'Unhcr⁹. Per tutto l'anno, le autorità hanno arrestato e detenuto centinaia di richiedenti asilo, tra cui persone provenienti da Pakistan e Somalia.

PENA DI MORTE

Nel corso dell'anno sono state emesse condanne a morte. Non sono state riferite esecuzioni. Sono state emanate norme che hanno esteso l'ambito dei reati per i quali è applicabile la pena di morte. Una sentenza della Corte suprema amministrativa emessa a luglio ha stabilito che i prigionieri nel braccio della morte potevano essere detenuti in catene in modo permanente.

⁸ *Thailand must not send Uighurs to Chinese torture* (news, 9 luglio).

⁹ *Thailand/China: Shameful collusion between China and Thailand in targeting freedom of expression and ignoring refugee rights must end* (ASA 39/2914/2015).

segnalati almeno sette decessi in custodia con sospetti di possibili torture o altri maltrattamenti per mano della polizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Almeno 45 prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione. La maggior parte era stata condannata ai sensi delle vaghe disposizioni sulla sicurezza nazionale presenti nel codice penale, come l'art. 79 ("rovesciamento" dello stato) o l'art. 88 ("condurre propaganda"). Almeno 17 persone sono state rilasciate dopo aver scontato le condanne al carcere ma sono rimaste agli arresti domiciliari per determinati periodi. Thích Quảng Độ, capo della chiesa buddista unificata del Vietnam, vietata dalle autorità, ha trascorso il suo 12° anno agli arresti domiciliari *de facto*, mentre padre Nguyễn Văn Lý, un prete cattolico filo-democratico, è rimasto in carcere a scontare una condanna a otto anni.

Alcuni prigionieri hanno subito pressioni per "confessare" in cambio di una riduzione della pena.

Le condizioni di detenzione e il trattamento dei prigionieri di coscienza hanno continuato a essere dure: mancanza di esercizio fisico, aggressioni verbali e fisiche, detenzione prolungata in celle caldissime con poca luce naturale, negazione di articoli igienico-sanitari, frequenti trasferimenti in altri luoghi di prigionia, detenzione lontano da casa e famiglia e conseguente difficoltà di visita da parte dei familiari. Numerosi detenuti hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro l'uso dell'isolamento e dei maltrattamenti dei prigionieri, tra cui Tạ Phong Tần (vedi sopra), Nguyễn Đăng Minh Mão, che scontava una condanna a otto anni, e Đinh Nguyên Kha, che scontava una condanna a quattro anni. Nguyễn Văn Duyệt, un attivista sociale cattolico condannato a tre anni e mezzo, ha protestato perché gli era stata negata una Bibbia; l'attivista per la giustizia sociale HỒ Thị Bích Phương, condannata a cinque anni, ha protestato perché non le è stato permesso di portare con sé gli oggetti personali quando è stata trasferita in un'altra prigione.

PENA DI MORTE

L'assemblea nazionale ha approvato la riduzione del numero di reati capitali da 22 a 15 e l'abolizione della pena di morte per presunti colpevoli di 75 anni od oltre. Hanno continuato a essere comminate condanne a morte per reati legati agli stupefacenti. Anche se le statistiche ufficiali sono rimaste coperte dal segreto di stato, a ottobre il ministro della Giustizia avrebbe dichiarato che 684 prigionieri erano in attesa di esecuzione. I mezzi d'informazione hanno riferito di almeno 45 condanne a morte. A gennaio, la Suprema procura popolare è stata incaricata di rivedere 16 casi di pena di morte, in cui gli imputati avevano denunciato di essere stati torturati durante gli interrogatori della polizia. A ottobre, l'esecuzione di Lê Văn Mạnh è stata rinviata per ulteriori indagini. Egli aveva dichiarato di essere stato torturato durante la custodia di polizia.